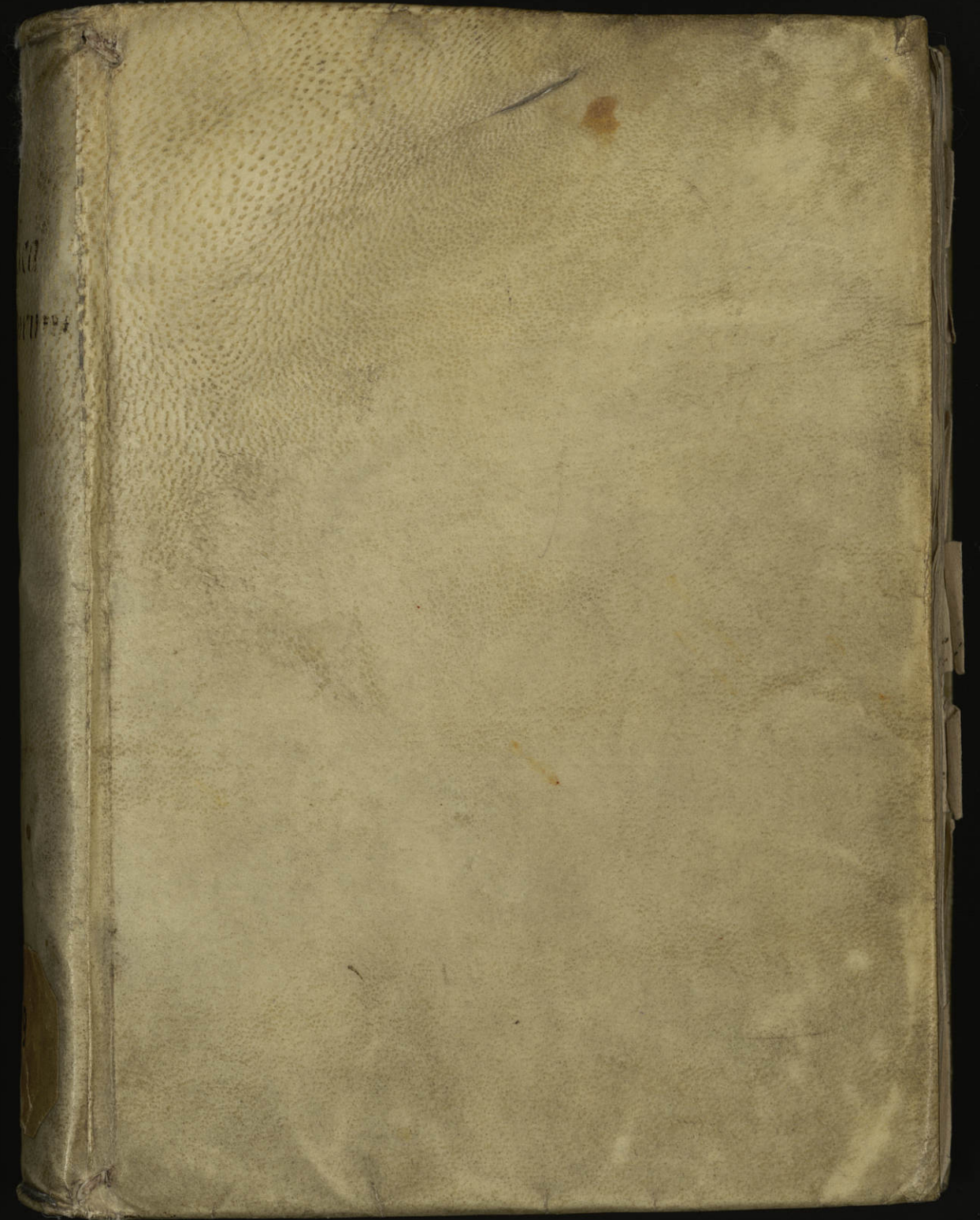
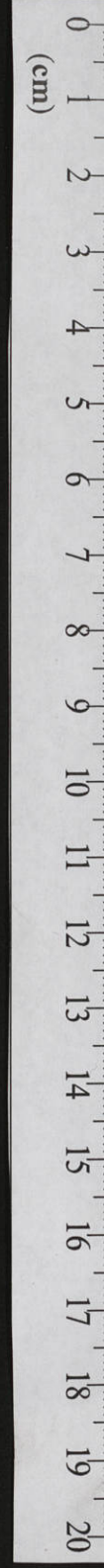


colorchecker CLASSIC



xrite

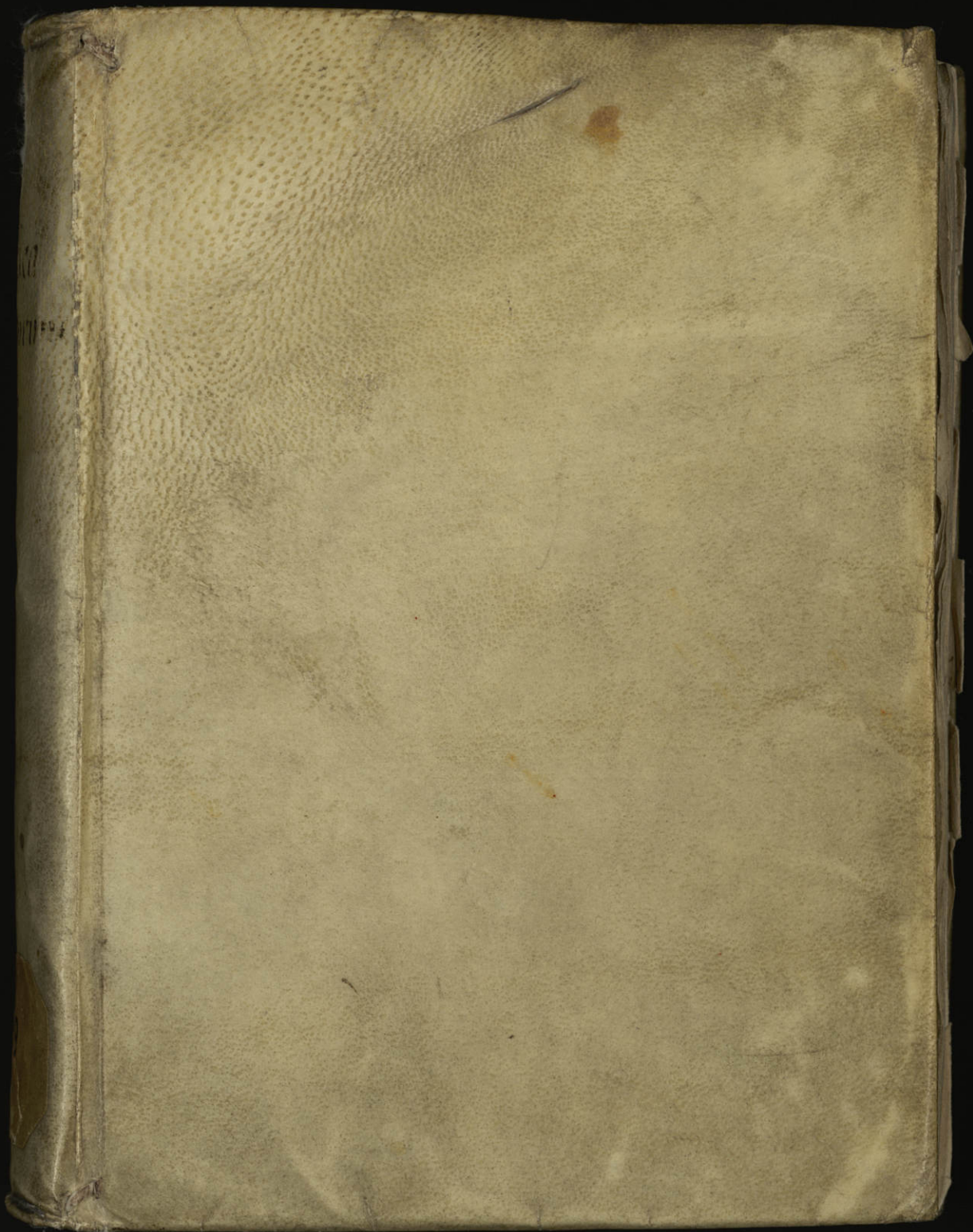




Thracia  
Dimerzorum

17.

1289





XV<sup>e</sup> s. n<sup>o</sup> ~~1140~~

~~n<sup>o</sup> 6309~~ 1289



- Cable dei mattoni contenute d'anni e volume  
 1.° Christophori Richeri Chorignei de rebus turcarum libri  
 quinque pagina 4.  
 2.° Commentario dilectissime de turchi di Paulo jorio vescovo di  
 nocera a Carolo quinto imp. auy pag. 65.  
 3.° Laudivii equitis ad flaminium Braltrandum in Epistola  
 magni turchi prefatio pag. 108.  
 4.° Gubelmi caordin obsidionis Rhodie urbis Descriptio pag. 131.  
 5.° Thome Guichardi Rhodie oratio super Rhodiorum oppugnatione  
 et de ditione pag. 149.  
 6.° Joan. Quintini pedis ad Sophum insulae Melitae descriptio  
 pagina 161.  
 7.° Sim. Pegnii Grinopi de foraticae desolatione oratio p. 174.  
 8.° Marii Barletti de obsidione scodrensi coniones variae  
 a Memuseth turcarum principe et ab aliis nisi critice  
profectis compositae pag. 177.  
 9.° Bellum scodrense pagina 249.  
 10.° Vintiero Riagguggio del successo di Samagorta pagina 260.  
 11.° Relation de la journal de succedi da alio pag. 264.  
 12.° Copia di una lettera del sig. Secretario del illust. signore  
pio andrea Doria con il vero disegno del luogo dove è seguita  
l'agionata miglia sopra lepanto. pag. 268.  
 13.° Lettera del Clarissimo S. Giuliano Diedo all' illustrissimo  
sig. marcantonio Barbaro nella quale e confessato  
si descrive la gran battaglia navale pag. 272.





14. Alphonsi ~~patris~~ De federe e de Victoria contra  
Lucas brevis enarratio pagina 303.
15. Johannis baptistae e Casarii De Victoria Christianorum  
ad Chinadas oratio. pagina 314.
16. alla sacra maesta Del imperatore Rudolfo II.  
Relatione di Mons. Gio Maria tagliaveri intorno  
La presa di Gerasano con sue lettere pag. 322.
17. fedel Relatione mandata Dall' illustriss. sig. Baldo  
Di Cremona f. Oderando Vecchiotti pagina 332.







ALLA SACRA  
MAESTA DEL IMPERATORE

RVDOLFO II.

Relatione di Mons: Gio: Maria

Tagliaferri.

*In torno la presa di Giauarino con sue lettere*

*de V. di Aprile 1598.*



Ecco, S. C. M. la sua deliberation di voler con  
l' agiuto de Xpo. S. ope. & armi in mano, rico-  
uerar la fortezza di Giauarino, quãdo meno si pen-  
sava il mondo felicemente effettuata, & per isperienza anco  
veduto quanto possa un' esercito di pochi, & buoni Soldati,



615

uni-



532  
uniti di Religione, & vbidienza sotto di vn capo assoluto, & ben trattati, che non la tumultuaria moltitudine. Contento grande io sento del' occasione di negotij tengo presso la M. V. C. particolar mente in hauer visto cosi gloriosa Vittoria, per l' affetto ch'io ho alle grandezze del suo Imperio in debellation del nemico. Et si ben la M. V. C. hara sentito in generale il successo, fara mio gusto ancora dirgliene in particolare.

Il S. Adolfo Baron de Swarzburg Alemano, con l' autorita hauuta da V. M. C. & participation del Seren. Arciduca Massimiliano, n' i mesi passati si trasferi di Vienna à Komar, oue rauata certa quantita de fanteria, & Caualleria di Soldati scielti, & la maggior parte dela scola di fiandra, Catholici, & vassalli dela Casa d' Austria, cio e', una Compagnia d' Alemani, altre compagnie di Ongheri, & in maggior numero de Valoni & Francesi, con loro Capitani: quali sono, Il S. Palphi Ongaro con sue compagnie di fanti, & caualli. MonS. di Vberbruc Valone, & Mon S. de Vaubecourt Francese, Luochitinenti Colonnelli di Fanterie. Mon S. de Hün Francese, il S. Strafaldo Italiano, Don Lops spagnolo, il S. Attilio vimercato Italiano, Il S. Paolo Zucca Italiano, MonS. di Verlin VValone, Capitani de Caualleria: Il luocotenente del Cap Anz Alemano con la caualleria fiamenga: il Sargente Pietro VValone con la compagnia vecchia de Strigonia: il Cap Kittfelder Alemano con la Compagnia Alemana del guarnigion de Strigonia. Tra le quali Compagnie erano anco alquanti Italiani



Italiani, & poco spagnoli. Altre Compagnie ve si doucano ritrouare, lequali per le grand' acque non proffettero esser à tempo.

Il Barone conforme la volonta di V. M. C. deliberato, sopra ogn' altra, per l' impresa di Giauarino; del cui stato, cosi di dentro, come di fuori ben' informato, quantonq; mai si lascia sse intendere doue egli hauesse mira, fatta la rassegna de Soldati numero 4300. armati con Moschetti, Labarde, Picche, & Spodoni; & apparecchiati certi Instrumenti bellici, detti Petardi, non però ordinarij, con altri ordegni, & alcuni ponti, & scale per l' occortenze, à condorsì sopra tre carri, con particolar carico del' Ingegnier de la Marcae Lorenese, Alli xxvij di Marzo raccommandato se con tutta la Soldatesca à Christo N. S. parti. de Komar, passando il Danubio con ponte di Barche, fatto in 20. hore dal' istessi Soldati.

Et quiui messo insieme la soldatesca, fece bando della vita, che ciascuno effeguisse gli suoi ordini: liquali diede à Capitani, scritti in lingua Alemana, Italiana, & Francese, secondo la natione, da offeruarsi da tutti con le loro compagnie per questa impresa di Giauarino, mai per prima notificata, La quale diceua sperar nel diuino agiuto di porla in effetto, & in modo ordinata, che si ben non riuscisse, si potesse senza danno retirare.

Gli Ordini conteneuano Il modo di adoprare li detti Instrumenti per l' apertura del Rastello del Ponte, & la porta dela fortezza, con le persone sopra à cio deputate.



L'Ordinanza de Capitani con loro Compagnie de Fanti & Cavalli, quali doueano poi intrare, assegnando à ciascuno suo posto à prenderlo, & mantenerlo: con auuertenza di auanzarsi à piu potere, & esser pronto ad agiutar lo vicino n' i' bisogni: assegnando parimente è se medemo posto nella piazza grande.

Quelli, che doueano restar fuori in guardia dela Compagnia battendola, & assicurandola, fin' a tanto si fosse consequita la vittoria, & ui fu costituito il Sig. Palfi con li Hussari, & altre tre compagnie de Caualli.

Che la Soldatesca intrata in Giauarino attendesse à seguir la vittoria: Et che nessuno ardisse intrare in luoco alcuno p' buttinare. Et se persona fosse trouata toccar minima cosa, ch'el piu vicino donesse' amazzarlo, & facendo il contrario egli nella medemo pena incorresse: Promettendo che tutto il buttino si trouasse, si forebbe ugualmente ripartito fra Soldati, oltra il riconoscimento de S. M. C. portandosi bene. Parse con questi ordini, & modo di parlare esser certa la Vittoria, che rincuorò tutta la soldatesca. Et subito animosamente marciandosi verso Giauarino, con tre carri che portauano lidetti Instrumenti, ponti, & scale, quel giorno si fece alta in compagnia nomata Gheera due leghe discorso di detta fortezza. Et quiui si posò tutta la notte, col giorno sequente, fin' à due hore auante il tramontar del Sole. Di done si part' incaminando la fanteria, & Cauallaria in ordinanza à squadioni conli tre Carri alla vanguardia, con silenzio grande, & pena la vita à chi

strepito



324

strepito faceffe: pareuano tanti Frati d' offeruanza. Faticoso fu il viaggio perli fanghi, & ripieni d' acque si trouauano: onde in alcuni luochi bisognò buttar ponti per passar' l' Infanteria & altroue guazzare, & era di notte oscura.

Si gionse tre hore auanti giorno vicino à Giauarino, doue accampo il nostro essercito l' anno passato, & quiui circa mille passi discosto dela fortezza, il Barone diuise le genti, & fermò il Palphi con la Cauallaria accio strepito non si faceffe; d' accostarsi poi sentito il Signo.

Incamina l' Infanteria conli detti carri auanti, & esso Barone ancor' à piedi, passando tutti à guazzo l' acque inondate. Et fece alta discosto dela fortezza circa 200. passi: doue ordinò al' Ingegniere, che discaricasse gli Instrumenti per l' effetto, & al Vaubecourt, che andasse destramente à riconoscere la piazza alla porta de Vaisemburgh, destinata all' apertura, se nouita alcuna ui fosse. Il quale auuiato, col ventre per terra reptando gionse al Rastello del ponte, riconobbe, & non si mosse. La cui tardanza vedendo il Barone, si auuiò ancor esso del medemo modo reptando per terra, facendosi cosi anco andar innanzi il Luogotenente Christophoro cotagno Italiano, che da presso gli fu sempre in questa impresa. Et arriuato al Ponte, trouò non esserui difficulta, si ben dua pericoli correuano d' esser scouerti, l' uno il splendor dela Luna all' hora leuata, & l' altro il latrar de cani dela campagna, che li siguitauano. Et il Barone inuocando Christo Giesu Sig. in agiuto, in un subito si vidde la Luna di oscurissima nouola coperta, cõ certo vèto fa-



to fauore uole verso la Soldatesca, che ogni strepito in dietro rimandaua; & li cani ammutiti; qualche non possente face vn' altra persona, che vi era con suo artificio per acherarli. Et de piu la sentinella, che sopra staua al bastion dela porta cridando in aere, usanza turcha, se stesso stordiuu.

Di subbito il Barone leuato in piedi, fece venir l' Ingegnire, il quale con gli Instrumenti si era auanzato, ordinandoli facesse suo officio. Et prima venne il piccolo Instrumento per aprir' il detto rastello, accompagnato da dieci soldati. Et posto al luoco, fu (conforme l' ordine) dal detto Vaubecourt dato fuoco, & non facendo effetto, fu dal Sigg: Ingegnier assecondato, & nemeno pigliò. Et la sentinella scuertoli, cridò; chi la fosse, con altre parole in suo linguaggio.

In tanto l' Ingegnier adocchiando d' in torno la barra ta, con destrezza passò dentro per il fianco dritto del rastello, & di lungo andò à vedere il stato de la porta de la fortezza, & subito ritornando in dietro aprì lo rastello, il quale nel girar de cardini, fece gran stridore. Et all' hora scuerti à fatto, la sentinella toccò armi.

Et nel medemo tempo fatto innanzi l' Instrumento grande ordinato all' apertura dela porta, che pronto fu, accompagnato da cento Soldati, armati con curazze, & Labarde, & accomodato dal Ingegnier, insieme col S. Vaubecourt al luoco con suoi ordigni, se li diede fuoco, & fece subbito l' effetto, con botta, che per tutto si senti! Spalanea questa gran porta, che di ferro era coperta, & fa apertura d' altezza d'



za d'un' huomo, sbuscando con tanta violenza, che pezzi di essa passaron' oltre lontano. Questo fu due hore auanti giorno la Domenica in Albis 29. di Marzo.

Passò subito dentro MonS. Vaubecourt con quelli Soldati, che in compagnia erano del detto Instrumento, secòdo l' ordine, & arriuorno all'altra banda del volto dela porta, ammazzando certi pochi, che corsi vierano, senza offesa di nostri.

Et il Barone il quale staua al ponte, spense subito la Soldatesca, ciascun Capitano con sue genti intrando, verso al suo posto, conforme gli ordini speditam en te fin' andaua. Et così subito intrò MonS. Vberbruc con quattro bandiere, cio e' due VValone, & due Francese, & passò alla contrada à mano dritta verso la piazza grande, la quale felicemente prese, & si mantenne sempre, che fu il principio, & certezza della Vittoria come posto principale. Et immediatamente gli foggionsero per la medemo via quattro altre bandiere VValone & Francese in rinforzo. Et subito anco gli sequirono quattro altre simili bandiere d' i medemi Soldati facendo l' istesso camino, & presero l'altra contrada vicina: & così da due bande attacorono. Passò à presso l' Infanteria Ongara pigliando à mano dritta dela porta, & Sali' alli rampari, & belluardi vicini, auanzandosi à piu potere.

Arriuò poi la Caualleria seruando l' ordine dato, quanto piu si potcua: perche non essendosinteso il primo Segno del Instrumento del rastello, che non fece botta, allaquale

sidò



228  
fi doueua incaminare, fu bisogno poi affrettarsi. Entrarono però tutti, & fecero lor debito. Et don Lops, che ordinato era in agiuto dela sudetta Infanteria Ongara, passo à quella volta. Appresso Entro il Sign' or Strasoldo con sua compagnia pigliando à mano manca verso al Castello in la cui piazza, al pozzo, prese suo posto, & lo mantenne sèpre. Entro poi subito il Barone col restante de Compagnie de VValoni, Francesi, & Alemani con loro Capitani, passando alla piazza grande, doue fece alta, disponendo le forze. Et MonS. de Hün con sua Cauallaria tirando verso la medemo piazza foggionse & vi prese posto d'intorno & lo mantenne. Appresso entro il S. di Verlin con sua Cauallaria caminando verso la porta dell' acqua guadagnando paese fra gli rampari, & case, scorrendo quel contorno. Restò di fuori, secondo gli ordini, il Sig. Palphi con sue gend' armi in guardia dela Compagna.

Ecco intrata la nestra soldatesca, che à guisa de fulgori paruano, combattendo tutti, & con viua forza cercando pigliare, & mantenere loro posti destinatigli & auanzarsi sempre n' i rampari, & bastioni, & dilunir gli nemici, che non potessero far truppe.

Hor vango à Turchi, liquali in teso il rumor sparso, quantonq; di notte, & inopinato fosse questo loro caso, con archibusi, scimitarre & arme in aste gagliardamente combatterono sempre fino dale fenestre. Et Ahemet Balscia che in letto si trouando, in teso la botta del Instrumento, che apri la porta, dimandò che cosa fosse, et uno di quelli che

in sua



in sua camera dormeuanò, affacciato alla fenestra, disse essere bruna, & niente sentirse. Ma poco doppo sentendoss' altro rumor d' armi, egli pensando fosse tra di suoi, mandò uno, con minacci del palo per achetarli. Il quale uscendo intese Christiani esser dentro la fortezza, & subito al Bascia ritornando loriferse. Il che non credendo, & dispiacendoli tal noua, se gli riuoltò con brusche parole rimandandolo di nuouo, & si leuò di letto. Nel medemo istante arriuò vn Gianizzaro con una sentinella pieni d' affanni, dicendo, la porta de Vaisemburgh esser sbranata, la guardia morta, & Christiani dentro. Souragionse un Rays accompagnato, confermãdo, & de piu disse esser presa la piazza. Entrò à pressò uno Isarèly con altri, dicendo, la Città esser piena, & la compagna circondata di gen<sup>d</sup> armi Christiane. Et per ultima certification, li clamori, & moschettate per tutto ribombauano.

Tremore, & orror grande assalì al Bascia, in modo che star in piedi non poteua, con admiration lagnandose, come questo auuenuto fosse così in un subito. Passò al suo ritretto, & assentato per angoscia respirar non poteua il misero vecchio, & disse, Ecco verificata la mia vision di questa notte. La quale (come mi ha riferito uno di quelli de sua camera) fu, che à mezza notte desto il Bascia con gran spauento, disse hauer visto orrenda visione, & vn braccio in aere con spada in mano, che percotendo la terra, inondaua Giuarino di sangue. Il quale Cameriero anco mi ha riferito ch'el Bascia doppo intrato al ritretto, subito, si fece ster-



802  
dere in terra il chylm, che, è un Tapeto loro sacerdotale di Machomettane superstitioni depinto, & usar sugliono orando; & prostratoue inuocò Machometto in agiuto, pregandolo, che mostra sse suo potere contra Christiani in conseruar questa fortezza à lui consecrata: promettendo ancor esso non voler del suo debito mancar con l'armi in mano. Et uscito in anticamera, mostrando coraggio, disse à circostanti. Hora è tempo di mostrar nostro valore, & hauendo à morire, moriamo con l'armi in mane. Et preso in mano il suo stendardo, & con l'altra la fabla, uscì di Castello con alquanti: ordinando alli ufficiali, che prestamente unissero forze per dar' assalti, & repulsa à nemici. Et mandò Omer Aga suo luocotenente, & lo Aga di Gianizzari à veder la piazza, & bastioni delle porte, dando posta alla Chiesa. Et esso frà tanto con altri scorrendo, & combattendo, li nostri ancora menauano le mane ouonq; si ritrouauano.

Si aboccorono finalmēte col Bascia il suo luogotenente, insieme con lo Aga di Gianizzari & altri ufficiali, dicendo hauer visto qualche si era potuto, & che quanto alla piazza, era inaccessibile, essendo fortemente presidata, se largura con l'artegliaria non si facesse, ma di doue pigliarla, per alla hora non sapua, perche tutti bastioni erano occupati. & quanto al resto tentare si potrebbe con forza de squadroni. Il Bascia ordinò si andasse à dar assolto al bastion Iecofuriz, & prenderlo con ogni sforzo, perche di la si sarebbe prouisto con l'artegliaria, & munitione che vi era. Et lo Aga di Gianizzari rispose hauerlo visto ben guardato,



parendoli esser piu facile l'assalto alla porta de Vaisemburgh, & utile per la corrispondenza del castello. Il Bascia ordinò che lui andasse con una truppa à dar la carica, alla porta & il Luocotenente con altra gagliarda al detto bastione. Con auuertenza generale à tutti che si combattessero luochi da potersi acquistare, & in occasioni necessarie, per non indebolir le forze inuano. Porlò Asar vecchio con marauiglia del caso inopinato, mai simile auuenuto à fortezze Turchesche: & che tempo non era da consultare, ma da menar le mene alla ventura, parandoli questa sorpresa tanto pericolosa per loro Turchi, quanto sicuro, che Christiani non forebbono usciti altro che morti. Questo consiglio si faceua dentro la Chiesa, doue era congregata una flotta de Turchi con guardie, & sentito motiuo de nostri à quella volta, scamporono.

In tanto il Barone assicurata la piazza, la quale sempre con viua forza di Soldati si mantenne, & come in mezzo dela citta fattouì buon corpo de fanti & caualli, con guardie alle capostrade, sicuri sime erano le cose, & altroue soccorrere si poteua, cominciò à caminare la fortezza, significando à Soldati la Vittoria, & à star forti, con prouedere alli bisogni. Di modo che à nessun' occorreua andarlo cercando, perche esso tutti posti andaua riuedendo, per contener in officio la soldatesca.

Il Bascia, che portendosi dela Chiesa ritirato si era al poggio vicino la casa del' Arciuescouo, con suo squadrone, tirò verso la porta de Vaisemburgh con gran furia. Que



ritrouandosi una compagnia d' Ongari su astretta rinculare fino al piano della porta, restando superior' il nemico, benché niente per questo poteua far di rilieuo, perche di fuori non gli era scampo, ne soccorso, per la guardia di gend' armi nostre che vi era: ne tanpoco di dentro, essendo già presi tutti posti principali. Ma nel medemo tēpo col soccorso di altri nostri, furono gli Ongari rimessi, & rinculati li Turchi, & libera la porta, & de tutte due le parti ne morirono: & pericolo possò anco il Barone, perche arriuato per prouedere, & li Turchi d' una banda, & li Valoni, & Ongari dell' altra, tirando alla ceca, si colpiua alle volte, chi non si credeua: sicome in seno un Soldato li morì. Et de molti altri simili pericoli il S. Dio l' ha liberato, caminando per tutto senza armatura defensiva.

Il Bascia poi retirandosi con sua comitiua perdisopra al bastione, che di detta porta tira al Castello: incontrò cō una truppa de nostri & combattendo animosamente, che sua fabla infaginate ancor si vede, quantonq; uecchio fosse sessagenario, in mezo di quella strada, à caso, senza esser mai stato conosciuto, restò morto, insieme con altri de luoi.

In piu volte si viddero de Turchi à squadre, altri presso la Chiesa, altri al Magazeno nel capo strada, che tira alla porta dell' acqua, altri verso la porta di Vienna, & altri scorrendo attaccauano, doue poteuano. Et in ogni luogo sempre habbero la peggio: perche de nostri, ò vero vi si ritrouauano, ò correuano douonq; Turchi ammucchiati si sentissero. Si che ramenghi andauano, luoco non hauendo da far



da far forza, ne ritirata. Perche; mentre si posette; gli vicini si ritirorno al Palazzo, che chiamano Castello, difendendosi con Archibusi, frezze, sassi, & lanci de fuoco artificiale. Et ne calorono ancor à basso due volte, con agiuto d' altri loro di fuora via, à scaramuccia da tutte due le bande del castello. Penforono li nostri che dentro vi fosse il Bascia, tanto alla disperata gli nemici combatteuano: talmente che uno di essi vedendosi troppo impegnato prese resolution di volontaria morte, piu tosto, che rendersi, & correndo à cauallo, si lanciò per di sopra la muraglia in precipitio nel fosso, doue ancor si uede conquassato col cauallo.

In questa contrada dela chiesa si fece una truppa de Turhi molto forte, la quale tirando verso la porta del' acqua, s' incontrò con l' Alfiero Odoardo fratello di Mons. de Vberbrueche da quella banda caminaua la volta del Castello, & acciuffati, colto in mezo l' animoso giouene, restè morto con alquanti di suoi Soldati: & di nemini anco vi morirono assai, Il resto poi di questa truppa Turcha con rinforzo di altri, guidata da vn vecchiarello cō una bandierola in mano, seguì il camino, arriuando con tant' impeto al Beluardo Iecosuriz, acremente combattendo, che di nostri Soldati rincolorono fino alla porta. Ma subito rinforzando la fanteria de Waloni, & Francesi, con la spalla de due compagnie di caualli, con viua forza si guadagnò il Beluardo, & dissipò la truppa de nemici, rimanendone anco di morti, con poco danno di nostri. Et il vecchiarello scam-



po con la sua bandierola inuolta al braccio, & Sabla in mano con altri, però non gionsero all' altro capo strada, che furono morti.

Caso acerbo auuene di poi nell'istesso bastione. Vn Turcho disperato con bastone acceso in mano accostatoue si, quantonq; certo lui fosse, con altri anco de sua gente, quali vi erano, che morto vi farebbe rimasto, diede fuoco à munitiõ di poluere, che iui di sotto staua riposta. Et ecco in un subito scoppiar' orrendo sifente, & per aere spettacolo grande di fuoco, terra, sassi, huomini, & caualli, che sopra, & d' intorno al bastione si trouauano: altri coperti restorono sotto le ruine, & altri in diuersi modi offesi, anneriti, & smorti; che l' un l' altro non conosceua: Fu questo il maggior danno, che nostri patissero, restando il bastione con le case vicine conquassate, & brugiate, oue ancor fuoco, & fumo si vede. Et il Barone che da presso l' incendio si trouò insieme con altri capitani, & Soldati, aspersi di quelle ruine, hormai ch'el bastione da per se si guardaua, ritornò alla piazza, facendo gli altri consapeuoli del caso.

Ma ogni male superaua l' allegrezza dela Vittoria, piu non sentendosi contrasto, solo che nel Castello, non credendo quelli di dentro lo stato de fuori, quantonq; se gli dicesse. Et nel medemo tempo il S. Strasoldo che teneua quella piazza mandò al Barone, significandole come quella pugna ancor duraua, per pigliarsi spediẽte. Et il Barone ordinò se gli voltasse del' artiglieria vicina, & si battesse. Et all' hora anco il Barone fece intendere al S. Palphi la Vittoria, & che



229

& che intrasse, & suorogiongesse à prendere quel posto. Et drizdatouesi tre cannoni di quelli, che erano sopra del bastione rincontro, tirando, cominciò à sfasciare in cima le finestre. Di modo che quelli didentro vedendo non esser gli piu rimedio, chiamorono per rendersi, pregando che la vita se gli condonasse. Et fermata l'artegliaria, il Strafoldo fece intendere al Barone, & al Palphi la proposta de Castellani: alquale si rispose, che si accettasse, & non se li facesse dispiacere. Et fu eseguito. Che fu l'ultima fattione con nemici.

Il combattimento è stato per spatio di quattr' hore fra notte & giorno, l' una & l' altra parte fortemente deportatosi, se non per altro, per difendere la propria pelle in tal conflitto: dimodo che acciuffati, non cedendo l' vn' à l' altro, tutti dua le manò menauauano, sin quanto forza li era. Et quantonq; la Vittoria gia fosse nostra, non però subito si smontò, ne posò armi, ne meno buttino si fece, sin à tanto, che a sicurate meglio fossero le cose, scorrendosi la Citta.

Fu all' ultimo, doppo reso gratiè à Christo S. dela Vittoria, libero à Soldati far buttino, col non farsi dispiacere alle persone. Prima non fuattentato di buttinare, per il timor dela pena postoue dal Barone, & segno di effecutione diede in piazza, che vedendo vn Soldato intrare in una casa, subito commandò fosse ucciso: & scampò la vita prouando esser intrato per offender' il nemico, che di dentro tiraua, & non per altro. Ma poco buttino sie trouato in luogo deserto per mancamento d' e' comertij solij i Christiani,



Stiani, oue solo era la pauera Soldatesca Turcha, la quale, fuor che l' armi, con la velta indosso & il zaino pulmētario, altro di mobile feco non porta. Di modo che danari, & drapperie, con altre cose di prezzo, poco si sono vedute. Caualli si son trouati circa 600. poco buoni, con alquanto bestiamē da far carne, & farina per le case priuate. Arteglieria di bronzo grossa, & piccola, sopra le rote, & altroue, pezzi 225. essendone per prima lasciati in tēpo nostro solo 97. pezzi; di quali anco Synan Bascia, per la vittoria, feco ne condosse alcuni pezzi in Constantinopoli. Palle da tiri d'ogni sorte in quantita, & poluere ancora si è trouata.

Si e fatta risegna de le persone, & de nostri trouato morti circa 500. & feriti circa 200. Et de Turchi, morti circa 1300. col Bascia, suo Luocotenente, & lo Aga di Gianizzari, con altri principali officiali. Et prigioni circa 400. Tra quali sono vn figlio del medemo Bascia di anni dicce, & vna sua concubina, duo Aga & duo Beghi, & il Sacerdote Machomettano; Il quale, come riferisce il S. Kisfarcas luogotenente di Komar, preuidde molti giorni prima tal successo in Giauarino, & che la fortezza sarebbe stata presa dala casa d' Austria in questo tempo. Il che riferito al Bascia, rispose esser fauola, & Giauarino non hauer pagura, se pur Christiani dentro non volassero, & che esso haurebbe dato la porta aperta, tanto confidata in la qualita dela fortezza & in se stesso cōle forze vi erano. Il resto fin' al numero de 2300. incirca, che era il presidio, alcuni si sō trouati fuori per diuersi affari, altri che per scampar la vita si gitatorono



gittorono, dela muraglia, sicome ad alcuni buona uenne con l' oportunita di barca passando il fiume, cosi ad altri mala, perche, o nel fosso crepati rimasero per il salto, ò vero in la Rab affocati, furono dala corrente portati per Ambasciatori à Buda, & in altre piazze del Danubio.

Diede subito ordine il Barone per la guardia dela fortezza, facendo quartieri con l' istessa soldatesca: Per la cura di feriti, & sepoltura de morti: Al purgarse la citta sordidamente tenuta da Turchi: & che si aprissero l' altre due porte, murate dal Bascia, con prouisione necessaria à tutte tre: Diede anco liberta ad alcuni Schiaui Christiani ritrouatoui. Et fece scriuere All' Arciuiscouo de Giauarino che venesse alla sua Chiesa, & prouedere alli besogni per il culto diuino, del quale si mostra zelante. Et hiersera essendo venuti dua predicanti heretici per predicare, oltre che la soldatesca subito se gli volto contra, con animo di dargli nel medemo tempo morte, & sepultara con li sassi; vn Sacerdote notificando à esso Barone tal venuta, & proposito di predicanti, si marauigliò questo Sig. de tanta loro temerità in luogo de Chatolici. Et fattosi cercare oue fossero, per dargli castigo, non furono piu veduti.

Notabil' estato questo soccesso di Giauarino, & di casi inopinati singulare: mentre in trauquillita sicuramente si dormiua; ecco in vn subito il stato mutarse, aperta, & presa la fortezza d' auuersarij, & sentirse per tutto strepiti d' armi, tamburi, trombette, pianti, & cridi de morte spauenteuoli, & il sangue correre per terra, le strade essere di



222  
cadaueri coperte, & li viui fatti schiaui. Et il Bascia che  
la citta gouernaua, oue egli tal' hora fosse cercandosi, fu  
all' ultimo in strada, fra l' altri morti, nudo ritrouato: Co-  
lui ch'el giorno precedente à cauallo superbamente vestito  
in questa compagna fece de sue gend' armi mostra genera-  
le, con suoni, canti, tiri d' artegliaria & pompa grande,  
per allegrezza d' una lettera scrittale dal suo gran Sig. con  
la quale gli diceua del gouerno, & prouedimento dela for-  
tezza, & d' altri affari, per queste parti. Ma notabilissimo  
ancor' estato il modo del successo: senza intendimento di  
dentro, ma solo col giuditio prima ad intrare, & intrato  
poi conuiua forza farlene patrone: con poco spesa: poco  
numero di genti: poco perdita di nostri: & in un subito  
l' arriuo, & la vittoria. Fortezza di tanta consideratione; de-  
sita in isola spatiosa fatta dal Danubio: Il suo posto eleua-  
to alquanto, che domina la compagna, circondato anco d'  
a que correnti inefficabili, con fossi, & buone muraglie; &  
tutto il corpo dela fortezza un terra pieno, che con poco  
gionta alli bisogni, la renderà talmente inespugnabile, che  
a tro, che l' ira de Dio nō vi potra: Ostacolo al passar' oltre  
nemici, che perciò si reputauano come patroni d' altre no-  
stre piazze. Onde questo Ahemet Bascia, come si vede per  
sue lettere, se titolaua Bascia de Vienna, non di Giauarino.  
Chiaue, & sicurezza non solo del' Ongheria, & Austria, ma  
di altri stati insieme: Et annona desideratissima per tutti  
questi paesi, doue già ritornano gli armenti, & coloni à col-  
tinare la terra deserta, con sentirsene giubilo uniuersale. Di  
modo



291  
modo che, se bē questa fortezza è piccola, è però bella, buona  
utile, & di tanta importanza, che dal Sultan de Turchi, co-  
me suoi riferiscono, sopra ogn' altra se stimaua.

Si sperano, col diuino agiuto, cose grandi sotto l' Im-  
perio de V. M. C. la quale, con non meno generosità d' Im-  
peratore, che pietà Christiana, non vol pace col Tiranno,  
che ne à Dio, ne agli huomini serua fede, intrepidamente  
con l' armi in mano, tanti anni resistendo alli suoi sforzi;  
& maggiormente quando la M. V. C. se risoluera con tut-  
te le forze del' Imperio andarli contro; & tanto piu se con  
Lega fosse d' altri Principi, desiderata da tutta la Respubli-  
ca Christiana, & temuta dal nemico, sarà per estinguere af-  
fatto cotanta tirannide, & sfrenato suo voler tutti domina-  
re, ch'el mondo veda.

Et per fine di questa (S. M.) perche Dextera Domi-  
ni fecit virtutem) questa matina Domenica, ottauo giorno  
dela Vittoria, riconciliata la Chiesa profanata da Turchi,  
(se ben li Altari, & sacre Imagini non erano remossi) cele-  
brata la Messa solenne per l' attione dele gratie, & confer-  
uation dela S. del PaPa, & dela M. V. C. con progresso de  
Vittorie desiderate, hauemo fatto la Procession generale d'  
intorno la Citta, col R. Clero de questa Cathedrale gia ve-  
nuto, & interuento del S. Baron de Swarzenburgh, con  
suoi Capitani, & altri: & sopra la muraglia per tutto d' in-  
torno à filo posta l' Archibusceria, ciascun Soldato tenendo  
adosso qualche segno dela Vittoria, à sembianza di quel po-  
polo d' Israel trionfante con le spoglie d' Egitto (delette-  
uole



uole à vedere) con suoni, canti sacri, & tiri d' Artegliaria,  
per allegrezza Christiana: Acclamandose da tutti,  
Gloria à Xpo. Sig. Opè. dator dela vittoria, &  
vita sempre Augosta alla S. M. V. C.  
optimo Prencipe vittorioso.



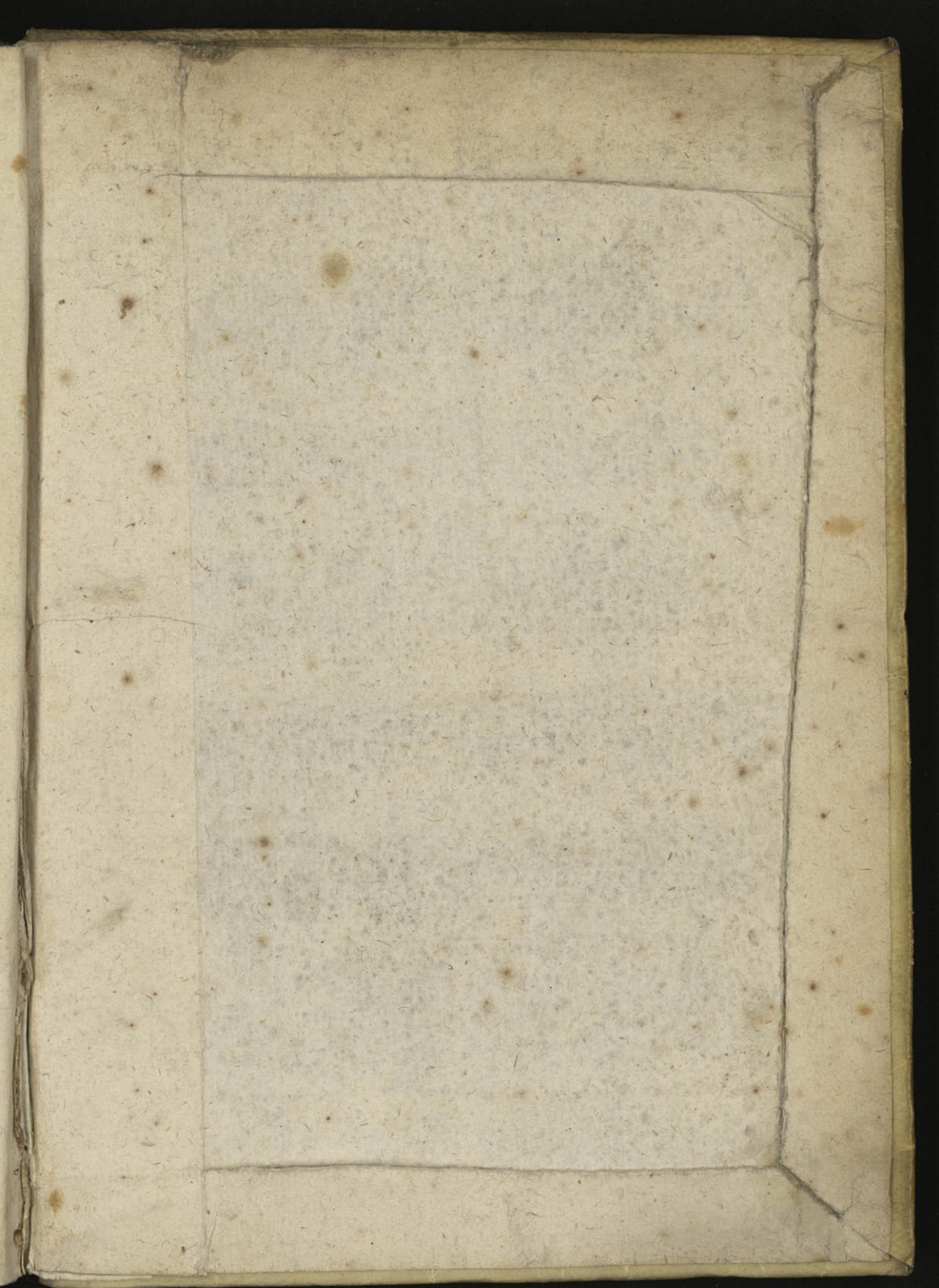
IN PRAGA

Appresso Giorgio Negrino de Nigro Ponte,  
Stampator Cesareo.

L' Anno

M. D. XCVIII.







The  
Din











